

PICCOLA IMPRESA, GRANDE SVILUPPO IN AMERICA LATINA

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 15.30

Relatori:

Mario Baccini, Sottosegretario agli Esteri, Carlos Magariños; Direttore Generale U.N.I.D.O.; Vincenzo Petrone, Ambasciatore d'Italia in Brasile; S.E. Monsignor Lino Panizza Richeiro, Vescovo di Carabayllo; Alberto Brugnoli, Docente di Economia Politica all'università degli Studi di Bergamo e ISLA Bocconi

Moderatore:

Arturo Alberti, Presidente di AVSI

Moderatore: Cominciamo questa nostra tavola rotonda che ha come tema: "Piccola impresa, grande sviluppo in America Latina". Partecipano a questa tavola rotonda personalità molto importanti che ci aiuteranno a capire e a interpretare questo titolo. Abbiamo con noi l'onorevole Mario Baccini, Sottosegretario al ministero degli esteri, con deleghe per l'America Latina; Carlos Magariños, il Direttore generale dell'U.N.I.D.O. che, diciamo così, nel sistema ONU segue il problema delle piccole, medie imprese. Abbiamo l'ambasciatore Vincenzo Petrone, ambasciatore italiano in Brasile. C'è con noi Monsignor Lino Panizza, vescovo di Carabayllo non so se si dice esattamente così, in Perù. E abbiamo Alberto Brugnoli, Docente di economia politica all'università degli studi di Bergamo e ISLA Bocconi. Introduco rapidamente l'incontro, anche per far capire perché un'associazione non governativa, un organismo non governativo, come AVSI, può essere interessato ad un tema come quello della piccola, media impresa. Innanzitutto, è chiaro che c'è un interesse nostro a un rapporto con l'America Latina, c'è un rapporto che non è solo a livello economico, ma è a livello culturale, affettivo e quindi, per la storia che ci ha preceduto, per i tanti italiani che sono in America Latina, c'è un'affinità che ci spinge a interessarci di questa realtà. Non siamo due mondi contrapposti ma una civiltà che nasce dall'altra, legate tra loro da un vincolo profondo. Si tratta quindi per noi di una grande opportunità e di una significativa responsabilità.

Opportunità perché, in un mondo sempre più globalizzato, diventa indispensabile la costruzione di alleanze strategiche, e responsabilità per condividere un cammino, fare un pezzo di strada insieme.

Nella nostra storia, come nella storia di AVSI, da molti anni abbiamo assunto come metodo un invito che Giovanni Paolo II fece già nel 1987, quando disse: "Lo sviluppo è una questione di uomini, gli uomini sono il vero soggetto di sviluppo e lo scopo del vero sviluppo sono gli uomini. Gli uomini devono essere il punto focale di tutto ciò che viene fatto per migliorare le condizioni di vita. Gli uomini devono essere operatori attivi, non ricettori passivi di ogni vero processo di sviluppo". Questo vale anche per il tema della piccola e media impresa. E noi ci siamo accorti che la piccola e media impresa può essere un soggetto di sviluppo, noi siamo operatori dello

sviluppo e quindi ci interessa tutto quello che può essere fattore di sviluppo. La piccola e media impresa dà una possibilità di iniziare l'attività con capitali ridotti, dico solo dei titoli che poi verranno esposti anche dopo. C'è un'eventuale riorganizzazione: la riorganizzazione dell'attività produttiva può essere fatta a basso costo, si adatta bene alle oscillazioni della domanda e dell'offerta. Punta sull'uomo e sulla responsabilità dell'uomo, valorizza la responsabilità dell'uomo. Chi fa la piccola impresa, la micro impresa è un uomo all'opera, un io all'opera, la possibilità di mobilitare risparmi privati del lavoratore imprenditore, una maggiore flessibilità delle risorse. Sono molti gli aspetti che possono favorire la crescita. Ci sono alcuni ostacoli, e anche qui dico solo dei titoli. L'instabilità macro-economica è un ostacolo, quello che sta accadendo in Argentina e in Uruguay, e speriamo che in Brasile non accada lo stesso, dimostra questa difficoltà, quando c'è una instabilità macro-economica, anche dello sviluppo della piccola e media impresa. L'accesso limitato ai finanziamenti; un quadro normativo spesso inadeguato; una cultura protezionistica; un quadro istituzionale debole e un'insufficiente apertura ai mercati. Un altro aspetto, che interessa molto, è che la micro e piccola impresa può essere uno strumento importante per il passaggio dalla economia informale a quella formale, cioè per l'inserimento sociale di queste persone. E' uno strumento importante per l'inclusione sociale, diciamo così.

Dentro questo e naturalmente per rendere possibile l'obiettivo di valorizzare, di far crescere la piccola e media impresa, è importante un adattamento. Non si possono trasportare dei modelli fissi dall'Italia o dall'Europa in America Latina. Ci vuole un adattamento alla realtà e ci vuole una grande capacità di partnership tra vari soggetti: i governi, le regioni, le ONG. Un esempio molto positivo di questa partnership di successo è un progetto in Brasile, finanziato dall'Italia attraverso il BID, Bando inter-Americano di Sviluppo, e con finanziamenti anche dalla regione Lombardia, è un progetto di sostegno alla piccola impresa tessile che è, diciamo così, avviato su una strada molto positiva e che sta determinando un reale percorso di sviluppo in quella situazione.

Un punto che volevo sottolineare, rapidissimamente, è il ruolo delle ONG in questo cammino. Le ONG possono favorire la crescita di questo percorso perché hanno un patrimonio di conoscenza diretta delle caratteristiche economiche-produttive dei paesi in via di sviluppo in cui stanno operando. Sono capaci di entrare, attraverso il proprio personale, nei cosiddetti interstizi della società, dove spesso l'imprenditore non riesce ad arrivare e quindi consente di conoscere la realtà e di favorirne l'accesso. La capacità delle ONG di valutare meglio alcuni parametri legati allo sviluppo della piccola impresa, come ad esempio l'impatto ambientale e la sostenibilità. E la possibilità di svolgere un servizio di coordinamento e anche una forte esperienza nel settore della formazione che è un elemento fondamentale dello sviluppo. Ma le ONG non si pongono, noi non vogliamo porci come un anello ulteriore di una catena che diventa sempre più lunga, per cui, per fare un progetto, bisogna sentire tutti questi soggetti. Noi ci proponiamo come un elemento facilitatore. Se potessi usare un'immagine medica, direi che potremmo essere quello che gli enzimi sono in una reazione chimica del metabolismo dell'organismo, facilitatori della reazione.

Rendiamo più facile, vogliamo rendere più facile l'accesso di tutti questi attori perché la realtà sia affrontata nel modo giusto e perché l'intervento sia positivo. Noi accettiamo la sfida di dimostrare che possiamo essere autentici protagonisti di una cooperazione, intesa in senso ampio, non restrittivo e capace di coinvolgere tutti i protagonisti.

Sul tema dello sviluppo economico, le ONG vivono spesso una sorta di rifiuto ideologico, come se fosse più nobile interessarsi di salute, di formazione o di agricoltura. Ma oggi è necessario che le ONG sappiano accettare una grande sfida alla quale non è più possibile sottrarsi. Noi siamo convinti, e questa è la sfida, che sia possibile coniugare profitto e solidarietà o meglio, imprenditorialità e solidarietà. Vedremo che saremo capaci di trasformare tale convinzione in una realtà concreta. Allora cominciamo con il primo nostro ospite e do la parola all'onorevole Mario Baccini, Sottosegretario agli Esteri.

Mario Baccini: Grazie Presidente. Intervengo con grande piacere al Meeting soprattutto perché l'argomento all'ordine del giorno è uno degli argomenti che riguardano le mie deleghe specifiche che (tra le altre cose, oltre alle Nazioni Unite, i rapporti con le Nazioni Unite, la promozione della cultura italiana nel mondo) hanno anche questa straordinaria potenzialità dei rapporti politici con le Americhe, quindi l'America Latina.

Ho ascoltato l'introduzione del presidente di questo nostro incontro, il quale ha dato degli spunti importanti alle ragioni per le quali la politica, anche in queste occasioni, deve prevalere sugli aspetti organizzativi, tecnici. Perché la soluzione che la comunità internazionale richiede ai problemi dei paesi in via di sviluppo non è soltanto una soluzione tecnica ma una soluzione politica, ai problemi dell'assenza di cibo, dell'assenza della qualità della vita, dell'assenza di democrazia, del problema di rimettere al centro, anche della politica, la persona. Quindi le nostre politiche in questo momento di questa esperienza di governo, del governo Berlusconi, è quella proprio di rimettere al centro della nostra politica la persona; e quindi tutte le nostre azioni, anche in politica estera, sono concentrate, probabilmente anche se non alla luce dei riflettori della grande ribalta, sono concentrate a fare cooperazione, cooperazione per lo sviluppo. A iniziare in America Latina, abbiamo iniziato in via sperimentale un'azione che io stesso sto portando avanti, che amo definire diplomazia preventiva: cioè l'Italia è presente là dove ci sono problemi, rischi verso la democrazia, a sostegno di quei popoli, di quei governi giovani e quindi deboli, giovani di democrazia. Abbiamo attuato, nella fase di diplomazia preventiva, una serie di elementi innovativi, forti, coraggiosi. Lo abbiamo fatto cancellando il debito a molti paesi come la Bolivia; abbiamo riconvertito il debito in Perù... (abbiamo qui sua Eccellenza che sicuramente potrà testimoniare quest'azione di fatti concreti, fatti perché rientrano nella strategia di politica estera del nostro paese). La politica estera è cooperazione per lo sviluppo, la politica estera è cooperazione culturale. Sono interventi cioè che tendono a migliorare le condizioni dell'uomo in qualsiasi ambiente urbano esso viva, urbano e extra-urbano. Allora, ritorniamo alle ragioni perché l'America Latina rappresenta una priorità per il nostro paese, una priorità che,

insieme al Mediterraneo, insieme ai Balcani, insieme all'Europa, è uno dei tre aspetti fondamentali della politica estera e delle priorità del nostro paese. Siamo intervenuti nel Mediterraneo, stiamo intervenendo come mediazione internazionale per raggiungere livelli massimi di pace e oggi, in America Latina, stiamo svolgendo un ruolo di diplomazia preventiva e di collegamento, sempre più efficace, con le organizzazioni non governative che, per la prima volta, qualche mese fa a Roma io ho convocato, e con le quali stiamo portando avanti un progetto insieme. Le ONG non sono lo strumento per attuare i programmi, sono parte integrante di questa nuova politica che noi vogliamo fare perché, la dove c'è una ONG sul territorio, c'è la possibilità anche di portare, umanizzare anche la nostra politica. Allora, per l'America Latina, nell'individuazione di queste priorità, abbiamo riaperto un canale con le Nazioni Unite che prima non c'era, anche per far capire che i soldi dei contribuenti italiani, che in molte occasioni erano dati alle Nazioni Unite, ma spesso non si sapeva dove andassero a finire, questa volta c'è stato un check-up che io stesso ho svolto proprio per caratterizzare la nostra impronta. Quindi, riconversione del debito, cancellazione del debito in progetti sociali, sono stati gli aspetti fondamentali anche di questo nostro impegno politico. E l'America Latina è uno degli aspetti fondamentali, non solo perché ci sono milioni di italiani o oriundi italiani, ma perché è una possibilità ulteriore anche per l'economia del nostro paese. E quando la crisi, argentina da una parte, i problemi della crisi brasiliana, i problemi dell'Uruguay, i problemi attuali del Perù, della Colombia..., sono tutti aspetti fondamentali di un sistema che sta saltando. Perché l'America Latina è passata negli anni del ventennio, dal '60 all'80, da una fase di industrializzazione dei paesi a una fase di liberalizzazione anche, probabilmente, molto spinta, regaliana, ma in quella fase dove non si è creata una classe dirigente imprenditoriale. E in questo momento noi stiamo intervenendo come Italia perché questo è il momento per aiutare quelle comunità, non solo oriunde italiane, ma soprattutto un sistema di imprese che vuole, in America Latina, rappresentare un modello. L'assenza e il vuoto che si è creato in questi anni, è un vuoto sostanziale, è un vuoto di capacità di impresa, un vuoto di stare al passo tra le grandi potenzialità di risorse naturali e lo sviluppo, la proiezione internazionale di questo straordinario stupendo territorio. E allora, anche in questa area, l'attenzione del nostro governo è stata puntuale, perché le crisi in atto non sono crisi che riguardano soltanto questi paesi, sono crisi che riguardano l'Europa, un'Europa che oggi vive con distrazione i problemi dell'America Latina. Ho incontrato il Presidente colombiano a Roma, il quale faceva un appello al governo italiano di mediazione politica, e ci chiedeva: "Amici italiani, io vivo una posizione drammatica. Se noi non riusciremo nel nostro paese, in Colombia, a riconvertire in aziende agricole che producono ortaggi, cereali, bestiame, la produzione di cocaina che c'è nel mio paese, se non riuscirò a sconfiggere anche le azioni terroristiche, paramilitari, la droga che produrrà la Columbia sarà un problema che riguarderà tutte le vostre famiglie, perché la produzione è altissima, e non è un problema solo del mio paese, anche della Bolivia". E allora anche alle Nazioni Unite dobbiamo intervenire, dobbiamo affrontare l'agenzia per la droga con un progetto speciale, anche di riconversione in aziende agricole, per combattere i problemi delle piaghe sociali, per

togliere la delinquenza, la micro-criminalità, il terrorismo materiale umano che soltanto un paese povero e debole può produrre; è uno degli obiettivi di diplomazia preventiva del nostro paese, e quindi siamo intervenuti a sostegno dell'Argentina, una terra che ha sfamato l'Italia in tempi dove gli italiani non avevano da mangiare. Carichi di bestiami, la prima carne congelata gli italiani hanno cominciato a mangiarla perché gli amici argentini, nei periodi del dopoguerra, l'avevano mandata in Italia. E oggi noi non possiamo dimenticare, e quindi il nostro intervento è stato puntuale, quando nessuno credeva (né europei né americani) nella possibilità di ripresa di questi paesi. Noi siamo intervenuti perché volevamo che l'Argentina scegliesse la strada di rimanere legata alla comunità internazionale e politica, perché all'interno del parlamento argentino, in quel momento, qualche mese fa, nessuno più scommetteva. Verso quel paese c'era un dibattito se concentrare la politica dal punto di vista nazionalistico oppure aprirsi, fare l'accordo con il fondo monetario internazionale. L'Italia è intervenuta a sostenere quella politica, la politica del Fondo Monetario, la politica cioè di rimanere agganciata alla politica internazionale e quindi il nostro sostegno di crediti, di aiuti, di progetti di cooperazione, di organizzazioni non governative, è stato puntuale, forse il primo paese che ha creduto all'Argentina. Magariños, che non è soltanto il capo di una organizzazione internazionale, ma è anche un argentino, potrà testimoniare qui con quanta amicizia, con quanto affetto l'Italia è riuscita a stare vicino al popolo argentino, in questo momento straordinario. E allora, i dibattiti che ci sono oggi sulle televisioni, sui mass-media, complessivamente, vogliono portarci lontani dalla verità. Quando io ho denunciato del problema della crisi del Sud America, i problemi argentini, brasiliani, dell'Uruguay, e ho detto, ho lanciato un appello, in una lettera al Presidente Berlusconi, di concentrare ancora di più la nostra politica in Europa, affinché l'Europa venga a creare una nuova politica verso l'America Latina, per aprire i mercati, per dare possibilità alla comunità andina di esportare verso l'Europa i propri prodotti. Insieme all'ambasciatore Petrone, abbiamo sperimentato un grande progetto agro-alimentare, dove la materia prima latino-americana, insieme alla tecnologia italiana, europea, potrà dare un prodotto di altissima qualità ai mercati europei. Con queste ricette noi riusciremo a salvare, a dare una mano a gente che non ha bisogno di elemosina, ma ha bisogno di un sostegno politico, di un sostegno culturale ed economico. Allora, in questo senso, le nuove politiche sono orientate a ridare vigore a dei popoli che sono sicuramente dei popoli vicino a noi, e dove noi potremo costruire, per le nuove generazioni di italiani, un futuro dei mercati intellettuali, di patrimonio umano, anche non legati necessariamente ai confini del nostro territorio nazionale. E allora, mi avvio, presidente, alla conclusione, volevo soltanto riferirmi a questi brevi accenni, per ricordare anche che, in questo periodo storico, abbiamo iniziato una forte relazione con il BID, la Banca Inter-Americana di Sviluppo, proprio per riuscire a dare un nome e cognome anche ai soldi italiani, ai soldi che fino a ieri, probabilmente, erano anonimi, i soldi di tutte le famiglie italiane. Oggi, anche in America Latina, insieme al BID, abbiamo messo in piedi alcuni fondi speciali, uno dei quali a sostegno della micro-impresa, cioè le piccole imprese familiari, la persona, a favore della donna che voleva comunque fare una piccola attività. Un fondo

intitolato a Don Sturzo. Per la prima volta abbiamo intitolato a Don Sturzo un fondo di questo tipo di cooperazione per lo sviluppo, perché vogliamo che la presenza italiana non sia solo una presenza aleatoria, ma soprattutto una presenza di cuore e di speranza, e una presenza politica forte. Io ho detto questo perché ritengo importante che queste considerazioni siano anche le considerazioni di politica nazionale. C'è un interesse prioritario verso l'esportazione. Noi dobbiamo concentrare, quando io sento parlare di piccola e media impresa, degli interessi italiani dell'industria, voglio anche concentrare e chiedere la vostra attenzione su come noi dobbiamo procedere, con il consenso, con il consenso della comunità politica, economica e sociale italiana. Perché non possiamo andare all'estero e parlare soltanto dei distretti industriali, della piccola e media impresa italiana. Bene, facciamolo, lo stiamo facendo, il sostegno che stiamo dando è forte, unito alle Nazioni Unite, e abbiamo riportato dal multilaterale anche un'attenzione al bi-laterale, cioè all'accordo tra Stati, per interventi diretti, tramite anche le nostre organizzazioni non governative. Ma dobbiamo anche chiederci: "Dietro questa esigenza di potenziare l'impresa italiana, che cosa c'è?" Noi vogliamo anche chiedere alla Confindustria, vogliamo chiedere alla Confai, a tutte le organizzazioni imprenditoriali, alla Confartigianato, alla Confcommercio, di far diventare anche queste aziende che lavorano all'estero, tra virgolette "italiane"; anche ai contribuenti attivi, perché altrimenti i finanziamenti italiani, per arricchire qualche imprenditore in più italiano, sarà sicuramente di nostro gradimento ma non sarà la soluzione dei problemi. Noi vogliamo che le aziende facciano esportazioni, creino le opportunità, avendo la casa madre in Italia, pagando le tasse in Italia, utilizzando questo criterio di sviluppo di piccola e media impresa, creando un modello culturale. Voglio dirvi, e concludo, che l'Italia è presente, è presente in maniera significativa e, che in questa occasione, per l'America Latina ci sono progetti importanti che danno lustro al nostro paese e danno l'orgoglio di essere italiani anche all'estero. Grazie!

Moderatore: Ringrazio l'onorevole Baccini, il cui compito era proprio quello di dire quale apertura politica l'Italia dà a questa presenza in America Latina e mi pare che l'apertura politica sia molto ampia. Passo la parola a Carlos Magariños.

Carlos Magariños: Grazie mille Signor Presidente per l'invito e mi scuso perché parlo spagnolo. Tradurrà per me il mio amico.

In primo luogo voglio esprimere la mia contentezza e la mia soddisfazione per essere qui e per l'invito che mi è stato rivolto. In realtà l'organizzazione che rappresento, l'U.N.I.D.O, lavora a stretto contatto con l'AVSI non solo in America Latina, ma anche in Africa e quindi è un'ottima opportunità per condividere insieme a voi alcune riflessioni. Desidero anche ringraziare a nome dell'U.N.I.D.O. il Governo italiano, ringraziare in particolare l'onorevole Baccini per il contributo finanziario, il grande contributo umano che il governo italiano è sempre pronto ad offrire per correre in aiuto, in soccorso delle popolazioni maggiormente bisognose. Come sapete sono argentino e credo, in questa occasione, di esprimere anche l'opinione e il sentire del governo argentino, e desidero ringraziare il governo italiano per essere corso in aiuto del mio Paese in questo frangente estremamente difficile; in realtà il governo italiano

è stato il solo governo che abbia contribuito non solo finanziariamente, ma in molti altri modi per alleviare una situazione umanitaria veramente difficile e per consentire di nuovo lo sviluppo economico del mio Paese. Vorrei spendere alcune parole per riflettere insieme a voi su questa questione così discussa, a volte anche controversa, delle piccole e medie aziende in particolare in America Latina. Innanzitutto vorrei sottolineare il grande contributo all'occupazione che le piccole e medie aziende forniscono in America Latina, la percentuale oscilla dal 45 al 60%, se consideriamo l'intera occupazione, ma forniscono anche un grande contributo per la produzione manifatturiera, e a seconda delle varie realtà nazionali questa percentuale oscilla dal 50 al 60%. Questa è la ragione per la quale le piccole e medie aziende vengono considerate una grande opportunità; sappiamo bene che sono una grande, ricca opportunità per l'interesse dei paesi latino-americani, per crescere, per raggiungere lo sviluppo, per conseguire una maggiore e migliore partecipazione della popolazione, quindi far partecipare più strati della stessa al processo economico. Ma la domanda che voglio fare e che voglio condividere insieme a voi è la seguente: si tratta semplicemente di una opportunità o è qualche cosa in più di una opportunità? Le PMI possono diventare un motore di sviluppo e a questo punto che cosa sappiamo e cosa dobbiamo fare, come dobbiamo agire perché questo diventi realtà? Ed è per questo che i vari governi si sono adoperati per creare tutta una serie di organizzazioni che agissero in questo ambito e ovviamente l'organizzazione che mi onoro di rappresentare svolge a pieno questo compito, si tratta appunto dell'U.N.I.D.O. che raggruppa oltre 170 paesi e si occupa di affrontare in modo specifico la realtà delle piccole e medie imprese; ed è proprio nel quadro dell'U.N.I.D.O. che nascono queste discussioni, che vengono proposte delle analisi concrete per approdare a delle soluzioni che siano soddisfacenti per le varie situazioni, attraverso programmi di assistenza tecnica, al fine di aumentare il versante dell'esportazione, migliorare la produttività, insomma nell'insieme migliorare l'efficacia e l'efficienza delle PMI nei paesi in via di sviluppo. Signor Presidente, mi si consenta adesso di fare alcuni commenti che forse non saranno popolarissimi questo pomeriggio, ma tant'è; le cifre che abbiamo raccolto negli ultimi anni questo ci dicono. Quando faccio riferimento agli ultimi anni faccio riferimento a dieci anni di studio nelle realtà in via di sviluppo e a venti anni nelle realtà maggiormente avanzate. Da queste cifre emerge che le piccole e medie imprese non contribuiscono così come forse dovrebbero, così come forse ci si aspetterebbe, alle esportazioni, non contribuiscono così tanto alla produttività, non contribuiscono così tanto all'aumento e al miglioramento delle innovazioni tecniche e tecnologiche. Ad esempio sul versante delle esportazioni, fatta eccezione per l'Italia e faccio riferimento in particolare al settore tessile, le piccole e medie imprese rappresentano al massimo un quarto del totale delle esportazioni, parlo dei paesi in via di sviluppo e dei paesi europei verso mercati terzi. Per quanto riguarda la produttività le piccole imprese hanno una minor produttività: faccio riferimento all'uso del capitale e alla manodopera rispetto ad aziende, ad imprese di maggior dimensione e in ogni caso i migliori livelli di produttività vengono riscontrati in aziende che hanno fra cinquanta e cento addetti. Per quanto riguarda il loro contributo all'innovazione tecnologica diciamo che abbiamo assistito ad una

certa ripresa, ad un certo balzo in avanti solo nel decennio che comincia con il 1990, quindi nel periodo 1990/2000. Ebbene, in questo lasso di tempo le piccole e medie imprese hanno cominciato ad investire una percentuale, una aliquota superiore delle loro risorse per la ricerca e lo sviluppo rispetto alle grandi imprese. Quindi se nel 1990 o se fino al 1990 queste aziende investivano solamente il 3% del loro fatturato per lo sviluppo di nuovi prodotti o per cercare nuovi sbocchi di mercato, nel 2000 abbiamo assistito ad un aumento, 4%, di questi investimenti; tuttavia siamo ancora ad un livello inferiore rispetto a quanto fanno le grandi aziende come percentuale sul loro venduto. E vediamo adesso le dimensioni di queste piccole e medie aziende. Se consideriamo l'universo delle piccole e medie aziende come realtà in cui lavorano fino a 50 addetti, solo il 5% di queste aziende ha più di 10 addetti, questo significa che per il 90-95% queste aziende sono veramente piccole o microimprese, cioè hanno fra 1 e 10 lavoratori. Lasciatemi poi indicare, per concludere con le cifre, che il tasso di nascita di nuove aziende è del 20% all'anno; il tasso di scomparsa di queste aziende è del 13% all'anno. Ma la metà delle aziende che scompaiono o che non riescono a sopravvivere hanno difficoltà nei primi due o tre anni di funzionamento. Proprio per questa ragione siamo convinti che è sufficiente dire che le piccole e medie imprese sono la miglior soluzione per consentire e garantire la crescita economica, per aiutare al meglio la popolazione dei paesi in via di sviluppo? No, proprio grazie ai numeri, alle cifre che abbiamo visto dobbiamo mettere in atto programmi concreti che diano maggior rispondenza ai dati che ho fornito. Certamente e sfortunatamente le piccole e medie imprese non diventeranno il motore dello sviluppo semplicemente perché noi pronunciamo queste frasi all'interno dei congressi o delle conferenze; diventeranno motore di sviluppo solo nella misura in cui il loro contributo, il loro apporto sarà maggiormente significativo sul versante delle esportazioni, sul fronte della produttività, insomma nell'insieme degli elementi che ho prima citato. E' proprio per questo che i programmi di cooperazione tecnica devono prendere in considerazione seriamente questi dati e mettere l'accento su alcuni settori che sono di vitale importanza, come il settore alimentare, il settore della fabbricazione e produzione di mobili, il settore tessile e abbigliamento nei paesi in via di sviluppo. Non vale la pena concentrare e chiedere ai governi che attuano la leva impositiva di concentrare e di dare risorse per fare e moltiplicare al massimo la nascita di nuove imprese; come abbiamo visto durante i primi anni il tasso di scomparsa di queste imprese è notevolmente alto, vale invece la pena mettere l'accento ed aiutare quelle imprese che siano sopravvissute dopo il primo periodo di difficoltà che abbiamo individuato nei primi due o tre anni di funzionamento, affinché queste compagnie, queste imprese possano soprattutto aumentare l'occupazione, quindi aumentare il numero di lavoratori; e come si evince dai documenti che vi ho presentato il 70% dei nuovi posti di lavoro vengono creati in quelle realtà aziendali che hanno superato questo periodo iniziale di difficoltà, cioè che stanno funzionando ormai da oltre tre anni. Mi avvicino alle conclusioni e voglio ribadire la mia convinzione. E' assolutamente vitale dare una risposta concreta alle varie problematiche perché credo che questa sia la soluzione giusta e non fare affermazioni o dichiarazioni generali consentendo semplicemente una

moltiplicazione a pioggia di queste realtà aziendali. Mi permetto di concludere ringraziando ancora una volta lei e tutti gli organizzatori a nome della comunità internazionale e a nome dell'agenzia che dirigo. Vorrei rivolgere anche un ulteriore ringraziamento al popolo italiano e al governo italiano per gli sforzi profusi a favore della promozione e dello sviluppo della piccola e media impresa in molte realtà del mondo, molte realtà in via di sviluppo e in modo particolare in America Latina. Grazie a tutti loro dell'attenzione.

Moderatore: Ringrazio Carlos Magariños perché ha avuto il pregio di non affrontare in termini ideologici la questione della piccola e media impresa come se fosse un nuovo idolo che risolve tutti i problemi dello sviluppo nel mondo o nei paesi in via di sviluppo, ma lo ha fatto in termini molto realistici e ha detto che occorre essere molto attenti, fare le scelte giuste; ed è un invito ai politici molto preciso e molto puntuale. Darei ora la parola all'ambasciatore italiano in Brasile, dr. Vincenzo Petrone.

Vincenzo Petrone: Vorrei dire essenzialmente tre cose: la prima ha a che vedere con l'idolo, come giustamente diceva l'amico Alberti, delle piccole e medie imprese come motore di sviluppo. La seconda ha a che vedere con il Brasile più specificatamente e la terza vuole essere una proposta concreta per l'onorevole sottosegretario che ci onora della sua partecipazione a questo seminario affinché il Governo la consideri come una possibile proposta operativa che scaturisca da questo incontro.

Sull'idolo piccola e media impresa. Credo che ci sia da sfatare il mito che prima di tutto si possa esportare facilmente un modello di piccola e media impresa. Questo per la buona ragione che per definizione la piccola e media impresa scaturisce dal tessuto sociale del paese che la genera. L'idea che si possano esportare modelli, soprattutto il modello italiano che nella sua peculiarità è unico al mondo, credo che sia assolutamente fallace. Bisogna anche aggiungere però che nei Paesi dell'America Latina, ma vorrei dire del Brasile l'idea che si possa promuovere la piccola e media impresa modificando la struttura del territorio dal quale questa piccola e media impresa deve crescere è una idea in sé rivoluzionaria e lo è perché la piccola e media impresa presuppone l'esistenza di un capitale sociale radicato sul territorio che in Brasile, per esempio, in larga misura non esiste, con l'eccezione importante costituita dal sud del Paese. Mi permetto di rilevare che nel sud del Paese la grandissima maggioranza dei brasiliani sono di origine tedesca e italiana che sono Paesi nei quali il concetto stesso di piccola impresa e di artigianato che evolve dall'attività propriamente individuale verso la bottega e poi verso il piccolo nucleo industriale, sono due Paesi in cui questa filosofia si è affermata con successo storicamente. Ma ha un connotato rivoluzionario anche perché, certamente il Brasile ma sospetto sia il caso di tutta l'America Latina, che tutto il meccanismo della produzione, dell'esportazione, della distribuzione è dominato dai grandi conglomerati industriali. Per esempio in Brasile un buon 60% della produzione e della distribuzione dei prodotti della carne, quelli industrializzati, non la carne del macellaio, sono gestiti e controllati da una sola grande azienda che peraltro è proprietà di un italiano del quale

noi siamo fierissimi. Non solo, ma il meccanismo del credito, quello che impedisce in realtà nella gran parte di questi paesi che il piccolo artigiano diventi imprenditore. Per essere ancora più precisi in Brasile, per esempio, un piccolo imprenditore che desideri finanziarsi attraverso il sistema creditizio, quindi andando in banca come fate voi tutti o noi tutti chiedendo al direttore se per cortesia vi presta del denaro o vi da un fido in cambio di un progetto, non in cambio di garanzie reali come invece spesso accade, in cambio di un'idea, di una idea industriale, di un'idea commerciale, questo imprenditore ha ottime probabilità di uscire dalla banca senza un real, visto che stiamo in Brasile, ma se anche uscisse con un real pagherebbe un tasso di interesse di circa il 50% all'anno. Ora non esiste attività industriale che permetta ad un industriale che permetta di pagare un capitale al 50% annuo di tasso di interesse. Quindi il concetto di piccola e media impresa è radicato unicamente in quelle parti del territorio brasiliano nel quale è radicato anche il concetto che il credito cooperativo, le banche popolari, gli strumenti che conosciamo in Italia sono moneta corrente. Questo per esempio in tutto il nord est del Paese è un meccanismo che non esiste. Vorrei dire che l'idea di promuovere la piccola e media impresa in America Latina è un progetto rivoluzionario perché gestisce la cooperazione e lo sviluppo; mi riferisco sia alle cooperazioni bilaterali come quella italiana che non hanno grandissima esperienza in materia sia agli organismi internazionali come il gruppo Banca Mondiale e in particolare, trattandosi di America Latina, il Banco Interamericano di sviluppo, il BIT. Questo perché essenzialmente e storicamente questi organismi hanno centrato le proprie attività finanziarie e di sviluppo del settore prima di tutto del credito e in secondo luogo nel credito per le grandi infrastrutture. Il concetto che un fondo di sviluppo come il Banco Interamericano possa creare strumenti finanziari affinché poi un determinato Paese si finanzi la piccola o piccolissima industria è un concetto nuovissimo, tutto da scoprire, che presuppone una rivoluzione copernicana nella maniera di pensare, nella maniera di operare degli organismi internazionali. Di questo, devo dirvi con franchezza, oggi non c'è segno alcuno, di questo parlerò fra qualche secondo formulando una proposta per contestualizzare questa osservazione. Questa difficoltà complessiva di cercare di promuovere questa nostra idea di piccola e media industria in America Latina si scontra poi con una difficoltà ulteriore; la difficoltà ulteriore sta nel fatto che i Paesi dell'America Latina (di questi soprattutto il Brasile che rappresenta il 40% da solo di tutta l'economia del continente) sono entrati nel secolo XXI con due caratteristiche molto diverse dal passato, molto nuove e sono entrambe caratteristiche che derivano da politiche giuste ma che presuppongono rapide misure per un tipo di sviluppo diverso. Quali sono queste caratteristiche? La prima è costituita da una importante modifica nella piramide demografica di questi paesi. Nonostante l'insufficienza, nonostante la tanta retorica sul decennio perduto, sul ventennio perduto il dato di fatto è che la mortalità infantile in Brasile, ad esempio, si è grandemente ridotta negli ultimi 10 anni. Questo vuol dire che una quantità importante di bambini che avrebbero dovuto lasciare questo mondo, in realtà sono rimasti e stanno passando lentamente in quella fascia della piramide demografica che è costituita da quella che volgarmente si chiama forza lavoro, quindi stiamo parlando di persone tra i 18 e i 40 anni. Questo è un grosso aumento della

fascia centrale della piramide, normalmente un fatto positivo, lo è stato in Italia per esempio negli anni '50, quando è accaduto esattamente la stessa cosa: i bambini del baby boom, nati dai reduci del '45-46 sono entrati nel mercato del lavoro verso la fine degli anni '50-inizio degli anni '60 e hanno provocato quella enorme disponibilità di manodopera che poi ha permesso al famoso boom italiano di realizzarsi. Ma questo presuppone la possibilità di finanziare sul mercato la creazione di posti di lavoro per queste persone. Queste persone peraltro, grazie alle giuste politiche perseguite in questi anni, hanno anche un'altra caratteristica: non sono più analfabete, il che è ottimo per l'imprenditore che le assume, ma non è così positivo per il politico che promette e non realizza. Come voi sapete è più difficile spiegare ad una persona che sa leggere e scrivere che i grandi programmi promessi nelle campagne elettorali, molto retorici, alle quali siamo spesso abituati ad assistere in America Latina, poi in realtà non vengono portati a compimento. Questa modifica strutturale di questi paesi si sta cominciando a sentire, ma ancor più si sentirà nei prossimi anni. La terza modifica strutturale con la quale questi paesi entrano nel secolo XXI è costituita dal successo di un aggiustamento fiscale imposto dal fondo monetario nel corso degli anni '90 e realizzato con grande sacrificio da questi paesi. Che cosa vuol dire questo: vuol dire che la spesa pubblica, in questi paesi, si è ridotta in maniera drastica, qualche volta crudele, e questo ha portato alla soppressione di molti finti posti di lavoro nel settore pubblico; erano finti posti di lavoro ma erano reali salari, nel senso che questa gente ci viveva. Questi posti di lavoro vengono soppressi perché esigenze di bilancio non permettono più di finanziarli. Allo stesso tempo il processo di apertura dei mercati questi paesi, e questo è certamente accaduto nella regione di S. Paolo in Brasile, che ha cresciuto la competizione delle industrie europee, americane, asiatiche sui mercati latino-americani e ha fatto fallire semplicemente una serie di imprese che erano marginali, nel senso che avevano dei tassi di produttività inadeguati rispetto al resto del mondo. La conclusione, anche in questo caso, è stata che molti di questi operai che producevano prodotti non competitivi, sono rimasti senza lavoro. Scusate questa lunga introduzione, ma io stavo cercando semplicemente di puntualizzare quelle che a me sembrano le più grosse difficoltà che l'idea di promuovere la piccola e media industria in America Latina incontra sul cammino. Questo però non vuol dire che non si debba continuare a lavorare in questo senso. Il punto è come!. Io non sono tra coloro che ritengono che valga la pena incoraggiare il mito della piccola e media impresa italiana, che credo anche in Italia in questo momento si sta incominciando a discutere; anche perché non è esportabile secondo me. Quello che si può fare è cercare di suggerire delle politiche di sviluppo che hanno facilitato in Italia il prosperare delle piccole e medie imprese. Io mi riferisco in particolare al Credito cooperativo, alle politiche educative, alla formazione professionale, ecc. Ma si può fare anche un'altra cosa: si può, a mio modo di vedere, e questa è la proposta che mi permetto di suggerire all'onorevole Sottosegretario, si può cercare di sviluppare una iniziativa che noi stiamo realizzando con grande successo in Brasile e cercare di vedere se questa stessa idea, che sta attecchendo benissimo in Brasile, può funzionare anche in paesi come l'Argentina e l'Uruguay dove esistono dei microclimi di incubazione industriale, probabilmente

assimilabili a quello del sud del Brasile. Il nostro paese sta realizzando nel sud del Brasile due progetti per lo sviluppo della piccola e media impresa, con finanziamento del governo italiano tramitato dal Banco Italo-Americano. Uno in particolare (lo conosco abbastanza bene perché l'ho visitato più volte) ha a che vedere con un distretto industriale nello stato di Rio de Janeiro, in una città che si chiama Nuova Friburgo, che si è specializzato negli anni spontaneamente nella produzione di indumenti intimi. Il progetto ha una sua originalità nella misura in cui c'è un organismo internazionale che partecipa al finanziamento: c'è una regione italiana, la Regione Lombardia, che partecipa sia finanziariamente, sia con propri consulenti, e c'è un partner locale che, nel caso del Brasile, è il "Zebra" che è un organismo di sviluppo (tipo la Cassa del mezzogiorno -per intenderci- in Italia, quando esisteva) che partecipa sia finanziariamente, sia mettendo a disposizione le proprie strutture. Questo è un progetto che, a mio modo di vedere, meriterebbe un'attenta valutazione per cercare di capire se non si possa duplicare almeno in Uruguay e in Argentina. A noi, come governo italiano, è costato 2 milioni di dollari, quindi 4 miliardi circa, ma probabilmente si potrebbe fare con lo stesso valore almeno in Argentina e con un valore pari alla metà in Uruguay.

La seconda è un po' più complessa, ma mi permetto lo stesso di sottoporla in questa sede, perché secondo me, è un po' la chiave di volta del problema. I piccoli e medi produttori brasiliani hanno un vantaggio competitivo importante sui nostri: e sono le materie prime del settore agro-alimentare. L'onorevole Sottosegretario ha inaugurato qualche mese fa a Coritiba un grande convegno sull'agro-business Italia-Brasile. Il problema è che la nostra politica comune europea ci impedisce di importare questi prodotti, se non con delle tariffe così elevate da renderli praticamente non esportabili. Il punto è: è possibile immaginarsi delle preferenze tariffarie almeno per il settore agro-industriale nelle quali si possano includere prodotti della piccola e media impresa dell'agro business latino-americano? Io penso di sì, perché non credo francamente che ci sia da temere una invasione di prosciutti o di salami brasiliani. Tra l'altro credo che chi, nel pubblico, esercita attività imprenditoriale può trovare interesse. Per esempio, nella valutazione del fatto che un chilo di carne in Brasile, prima che venga processato, costa circa un decimo di quello che costa in Italia, ed è assolutamente immune dalle più comuni e orribili malattie che invece toccano i nostri allevamenti.

In conclusione, presidente, e smetto subito, la proposta è duplice: la prima è quella che per la presidenza italiana della Unione Europea che si eserciterà nella seconda metà del 2003, noi come governo italiano, si formulino delle proposte per la modifica della politica agricola comune nel senso europeo indicato; e la seconda è quella di cercare di esportare dal Brasile il progetto di cui le ho parlato. Grazie.

Moderatore: Ringrazio l'ambasciatore Petrone per la concretezza del suo intervento e per la provocazione anche politica che ha fatto al Sottosegretario che è nostro ospite: è un modo molto concreto di lavorare. Ed ora la parola al Mons. Panizza, Vescovo del Perù.

S.E. Mons. Lino Panizza Richeiro: Voglio ringraziare gli organizzatori del Meeting e l'Associazione AVSI, che è già il secondo anno che mi invitano e mi hanno fatto gustare e sono ormai diventato un Meeting-dipendente. Io mi sento un po' in imbarazzo in questo momento, da quando mi hanno invitato a parlare in questa sede, per dire qualcosa sul tema, soprattutto avendo nella tavola degli oratori, gente eminente, politici, tecnici, e io non sono tecnico e nemmeno politico. Allora mi sono domandato che cosa posso dire io, in questo contesto e ho pensato che la mia presenza poteva essere un testimonial sull'esperienza di 32 anni in un paese dell'America Latina. Quando andavo a catechismo mi hanno insegnato a fare alla fine del giorno l'esame di coscienza sui miei peccati, su quello che avevo fatto bene, e su quello che avevo fatto male, io poche volte l'ho fatto però, siccome sono curioso, tutti i giorni faccio l'esame di coscienza su che cosa ho imparato oggi. Questo mi ha aiutato moltissimo, perché ho imparato moltissimo. Da trentadue anni io sono sacerdote, Vescovo per grazia di Dio adesso, per cui la mia missione fondamentale ed essenzialmente è arrivare al centro della persona umana, all'uomo, al cuore dell'uomo, al suo spirito. Però non posso arrivare a questo dimenticando il resto, cioè la mia evangelizzazione deve andare sempre accompagnata alla promozione umana. Molti anni fa si diceva: "Io non posso parlare di uno spirito, di un'anima, quando questa è un corpo che ha fame e che muore di fame". Per cui sempre, il mio lavoro, è stato sempre in questa linea, ho lavorato con i ricchi, ho avuto la sorte di poter fare l'esperienza di lavorare in una ONLUS, per parecchi anni in progetti di sviluppo, ho potuto conoscere il mondo delle ONLUS, delle associazioni di volontariato, ecc. In questi 32 anni ne ho viste di tutti i colori, ho visto l'epoca o i tempi delle nazionalizzazioni, dove tutto si statalizzava. Poi siamo passati al tempo del cambio delle strutture, prima si è statalizzato tutto, perché erano le trans-nazionali, il nuovo imperialismo che impediva lo sviluppo di un popolo, non ha funzionato, allora si sono cambiate le strutture, perché quello che impediva lo sviluppo del popolo erano le strutture che schiacciavano l'uomo. Poi siamo arrivati alle privatizzazioni, al neo-liberalismo, si è privatizzato tutto. La cosa più importante è diventata l'interesse, stare meglio, fare dei soldi, il benessere. Conclusione: vi do solo alcuni dati che si riferiscono al Perù. Nel 1970 in Lima c'erano più o meno un milione e duecentomila persone, nel 2002 ci sono circa 10 milioni di persone; una statistica del quarto trimestre del 2001 dell'Istituto Nazionale di Statistica del Perù: la popolazione è di 26 milioni di abitanti, quasi 27; la percentuale dei poveri è del 54,8% e i poveri sono quelli che pro-capite hanno a disposizione 2,48 dollari. Il 24,4% è in una situazione di estrema povertà, cioè hanno pro-capite una diaria di 1,16 dollari. Gli impiegati, quelli che hanno un lavoro decente, un lavoro remunerato, sono il 7,9%; i disoccupati il 5,7%; quelli che non si sa che cosa fanno, tutti i tipi di lavoro, sono l'86,4%. Allora io mi sono domandato: dopo tutti questi esperimenti, dopo tutto quello che è successo in 32 anni, che cosa è cambiato? Qual è la situazione, stiamo meglio o stiamo peggio? Io direi che stiamo peggio. La domanda è perché stiamo peggio? Perché si è fatta la riforma educativa, si è fatta la riforma agraria, si è fatta la riforma industriale, si è fatta la riforma commerciale, si sono fatte tutte le riforme che si possono immaginare, è come

cambiare alla persona il vestito, la forma di pettinarsi, è cambiare la maschera, ma non è cambiare il cuore. Io credo che la ragione dello sviluppo di un paese, di una persona, bisogna ricercarla non nei sistemi, ma nella stessa persona, cioè nel suo cuore. Quello che bisogna riuscire a cambiare è la persona, io mi posso mettere qualsiasi tipo di vestito, se non cambio dentro non succede nulla. Questa è la conclusione a cui sono arrivato, per cui potrei dire che in America Latina , un paese più, un paese meno, l'emergenza permanente è l'educazione. Se l'emergenza è l'educazione, riuscire a trasmettere a questi nostri fratelli, a queste persone che hanno delle qualità straordinarie, che hanno un valore, se riusciamo a fare crescere l'auto-stima propria, forse si riusciamo a cominciare a partire per un grande sviluppo, diversamente non lo faremo mai. Cioè bisogna credere nella persona, nei mezzi che ogni persona ha e aiutarla a sviluppare questi mezzi. Per questa ragione abbiamo fatto molti esperimenti, ve ne racconto solo due. Una, io lavoro anche in Caritas Perù, sono Presidente di Caritas Perù e ringrazio l'onorevole Baccini per questa conversione del debito; ci sono alcune difficoltà politiche dove veramente non si tiene conto della società civile ma si tengono più in conto gli interessi delle grandi imprese, della politica più che del popolo, degli interessi del popolo; però, nonostante queste difficoltà è stato un grande esito, molte grazie da parte del Perù, speriamo che continui ancora, non solo con il Perù, ma con tutti i paesi dell'America Latina, (so con la Bolivia hanno condonato tutto il debito, debito zero, quindi molte grazie). Sul micro-credito, io ho sentito in questi giorni del Meeting una conferenza; non è quel micro-credito, il nostro micro-credito consiste nel dare 50-100 dollari ad una donna, l'86% dei nostri beneficiari sono donne, perché la donna è veramente il sostegno e la forza della società latino-americana; noi uomini ci crediamo grandi cose però credo che siamo poca cosa, è la donna che veramente è la forza della società del futuro. Il risultato di questo micro-credito è quello di avere la possibilità di mangiare giorno dopo giorno, non come elemosina che uno riceve ma mangiare con qualcosa che io stesso guadagno. Gli altri risultati che sono ancora più importanti è che questa donna sente che c'è qualcuno che la considera, che ha preso la consapevolezza che c'è qualcuno che si fida di lei, che le si domanda nessun documento, l'unico documento che si domanda è lo spirito solidario, perché noi questi prestiti li diamo a gruppi solidari o a banche comunali, cioè devono mettersi insieme e insieme al prestito devono sapere risparmiare qualcosa per fare la propria banca. La seconda sfida, proprio per rispondere a questa emergenza dell'educazione: è stata una Università che ogni volta che ci penso non dormo di notte, però ormai siamo in pieno oceano e non abbiamo altro mezzo che navigare; però posso dire che quando abbiamo iniziato questa avventura di una Università, molti mi dicevano: "Ma lei che cosa vuole fare, ci sono troppi professionali che fanno i tassisti, che non hanno lavoro che sono sulla strada, che vanno sulla strada a fare i venditori ambulanti, lei vuole creare dei nuovi professionali che poi finiscono nella stessa maniera?" io gli dicevo: "Preferisco un tassista intelligente ad uno ignorante, preferisco un venditore ambulante cosciente di quello che fa, che ha ricevuto la capacità di creare qualcosa di nuovo a uno che non abbia sviluppato le sue capacità". Ho trovato una cosa meravigliosa, che a questa proposta hanno aderito, quello che si diceva il volontariato. Quando ho detto a

qualche amico: “Ho avuto questa idea, vuoi aiutarmi?” ha fatto un salto sulla sedia che mi sono spaventato. Portato dall’entusiasmo e molti mi hanno detto: “Monsignore, era quello che stavamo aspettando, una Università differente, una università che non si preoccupa di preparare grandi tecnocrati, però che dimenticano la persona umana, ma una università che si preoccupi dell’uomo, che faccia scoprire che ha un valore, che lui può creare un mondo nuovo, potrei parlare moltissimo su questo e finisco. Due cose, mi rifaccio a quello che ha detto l’onorevole Baccini: noi abbiamo già cominciato senza saperlo la diplomazia preventiva. Secondo, suggerisco all’AVSI, che ringrazio perché è stata una di quelle associazioni che si è imbarcata con noi in questa avventura, suggerisco e forse può essere anche una risposta al dott. Magariños, di cambiare il titolo di questa conferenza, non dire: piccole imprese, grande sviluppo in America Latina, ma dire piccola impresa: base, fondamento punto di partenza per lo sviluppo in America Latina. Le piccole imprese a Lima nascono e muoiono come funghi, però sono quelle che danno da mangiare, è la base dello sviluppo.

Moderatore: Ringraziamo Mons. Panizza. Ci avviamo alle conclusioni, do la parola ad Alberto Brugnoli come intervento conclusivo della nostra tavola rotonda.

Alberto Brugnoli: Vista l’ora, io mi limito a tre considerazioni per permettere all’onorevole di replicare. La prima è questa, abbiamo voluto fare questa tavola rotonda, perché comunque la piccola e media impresa è oggi la realtà in America Latina, l’esito delle politiche del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale, negli ultimi dieci anni, del Washington Consensus come è stato chiamato, l’esito delle politiche di liberalizzazione e l’ancoraggio al dollaro di molti paesi e in particolar modo dell’Argentina, l’esito dell’annullamento praticamente delle politiche industriali all’interno di questi paesi, l’esito di questa decade l’abbiamo sotto gli occhi. L’America Latina, in questo momento, comunque è in una fase di estrema difficoltà e quello che rimane oggi e che dà occupazione è comunque un tessuto di piccole e medie imprese. E’ soprattutto un tessuto di piccolissime imprese, i dati che ci hanno portato lo hanno testimoniato, e, secondo me, di questo bisogna tenere conto quando si pensa a come poter aiutare questa realtà. Perché si parte da quello che c’è e quello che c’è è soprattutto un tessuto di piccole e micro- imprese. La seconda osservazione: non esistono, ci sembrano almeno dopo il fallimento di questa decade, vie corte allo sviluppo. Occorre, ripeto, partire da quello che c’è, valorizzare quello che c’è, e in questo senso mi sembra che molti economisti si stanno indirizzando verso la considerazione di un nuovo paradigma di sviluppo che ha tre pilastri fondamentali: il primo è senza dubbio quello di mantenere le politiche di stabilizzazione che alcuni paesi hanno perseguito con successo e che l’ambasciatore ha precisamente documentato; in secondo luogo è il favorire l’integrazione del continente, da questo punto di vista: sempre di più le istituzioni latino-americane, sempre di più guardano al modello europeo, e realmente il modello europeo può essere di grande aiuto, perché comunque serve un mercato, un grande mercato, il Brasile chiaramente è un grande mercato, ma l’integrazione regionale per questi paesi

mi sembra fondamentale. Tutto ciò che può aiutare l'integrazione regionale del paese, ci sono dei tavoli in cui si parla dell'integrazione europea con l'America Latina, ecco questo può aiutare lo sviluppo del paese. Il terzo pilastro senz'altro è quello della piccola e micro-impresa, e qui dico le due difficoltà fondamentali che sta attraversando questa realtà nell'America Latina ed è uscita anche dai vostri interventi, il primo è che la piccola impresa che ha avuto successo in Italia non è solo quella flessibile e versatile con capacità di innovazione, è la piccola e media impresa che ha saputo sfruttare delle economie di scopo e di sistema. Da questo punto di vista l'esempio dei distretti è fondamentale, ma sono fondamentali tutti gli esempi di tutte le imprese che hanno saputo fare networking, ad ogni livello, ed hanno saputo sfruttare risorse per costruire insieme ciò che da sole non potevano fare. Da questo punto di vista mi sembra che tutte le politiche che favoriscono la creazione di network tra le imprese in America Latina e tra le imprese latino-americane e le imprese italiane e le imprese europee siano fondamentali. Per questo mi associo a quello che ha detto l'ambasciatore, che il progetto che si sta sviluppando in Brasile sia una testimonianza, un esempio molto preciso della direzione nella quale andare; e la possibilità di ampliare quel tentativo a tutta l'America Latina mi sembra fondamentale. La seconda difficoltà che le piccole e medie imprese stanno attraversando e vado a finire, in America Latina è quella di essere rimasta per anni all'interno di quei comparti tradizionali, che hanno fatto anche un po' la fortuna italiana, tessile, abbigliamento, cuoio e via dicendo, ormai però sono rimasti spiazzati, perché la competitività di costo le imprese latino-americane non l'hanno. Le imprese asiatiche le spiazzano definitivamente. Molto più interessante, ci sono tentativi che vanno in quella direzione, sono i tentativi di quelle imprese, di quelle joint-venture che non puntano più a sfruttare e valorizzare, solo e soprattutto, una competitività di costo, perché non ce l'hanno, ma cercano di sfruttare e di andare verso un segmento di qualità media, dove evitano la concorrenza di tutte le imprese asiatiche e vanno verso un segmento di mercato dove di nuovo l'esportazione è pensabile. Perché il problema della mancanza di esportazione è il problema che da quando si rimane in quel settore non si esporterà più, data la competitività di costo che ormai hanno. Questo lo dico perché se si torna a pensare ad una politica industriale i settori su cui va diretta sono fondamentali. L'ultima osservazione, ed è quindi quello che chiediamo, a me sembra che la Compagnia delle Opere è sempre stata attenta, ed è il grande aspetto da valorizzare, sia stata attenta a fare network e abbia concepito la possibilità di fare network come una delle risorse fondamentali per lo sviluppo della piccola e media impresa e per la capacità di diventare competitivi della piccola e media impresa, la capacità di fare network. Quindi molto semplicemente, gratuitamente, stiamo cercando di fare network con le imprese latino-americane, stiamo cercando di aiutare le imprese italiane di fare network con le imprese latino-americane. Mi sembra che se andiamo in questa direzione realmente si possa favorire lo sviluppo di questo paese. Grazie.

Moderatore: Ringrazio gli oratori, le personalità che hanno partecipato a questo incontro, mi sembra che sia emerso un punto fondamentale: se lo sviluppo è un

processo globale che riguarda tutti gli aspetti della vita, il lavoro è un aspetto fondamentale della vita. Allora la piccola-media impresa che cosa vuol dire: offrire delle possibilità di lavoro. Quando una persona lavora acquista coscienza della sua dignità e si impegna per il cambiamento della società. Il punto centrale è proprio questo, ricercare tutti gli strumenti che diano lavoro alle persone perché questo è un percorso per lo sviluppo. Grazie.